

0664 **Sileoni (Fabi):** 06640**“Banche, addio ruolo sociale”**

Il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni: “In meno di 10 anni perse 12 mila filiali, restano scoperti 3 mila comuni. Ma la politica non se ne preoccupa”

“In Italia le banche stanno perdendo il loro ruolo sociale”

Inflazione

“I prezzi continueranno a salire con conseguenze negative per tutti”

Superbonus

“Ci sono 90 mila cantieri bloccati e 25 mila aziende a rischio”

di **Catia Turroni**

PERUGIA

■ “Ormai sono più di 4 milioni gli italiani senza banca: la riduzione delle filiali sta creando e creerà non pochi danni al Paese e alla clientela delle banche, ma la classe ...

... politica non se ne preoccupa abbastanza”. **Lando Maria Sileoni**, segretario generale della Fabi - la Federazione italiana dei bancari - definisce “grave” il fenomeno della chiusura indiscriminata degli sportelli che sta attanagliando l'Umbria e la Toscana come il resto del Paese.

Sileoni, in meno di dieci anni sono state chiuse 12 mila filiali e oltre 3 mila comuni sono rimasti scoperti. Che significa?

“E' chiaro che le banche stanno progressivamente perdendo il loro ruolo sociale con chiusure indiscriminate e inaccettabili di agenzie bancarie e questo

è un argomento che non può essere sottovalutato dai partiti politici. E' grave che in pochi, all'interno della classe politica, si interessino a questo problema: non se ne preoccupano abbastanza con la giustificazione che, essendo le banche aziende private, sono in qualche modo legittimate a fare ciò che vogliono”.

Quali possono essere le ripercussioni di questa continua riduzione delle filiali?

“I problemi più grandi sono per gli anziani che hanno scarsa dimestichezza con gli strumenti digitali e per chi vive al Sud dove non solo il fenomeno della chiusura delle agenzie bancarie è più marcato e preoccupante ma c'è anche un evidente problema di accesso a internet. Le inevitabili conseguenze fanno quindi emergere anche una questione di carattere economico con un repenti-

no cambiamento del modello di business, tutto incentrato sulla vendita di prodotti finanziari e assicurativi e poco o nulla sulla concessione di prestiti, mutui e crediti in generale. Insomma, stiamo assistendo a un radicale cambiamento senza che nessun regolatore finanziario e politico intervenga a tutela della clientela. Ma non solo. L'assenza di sportelli bancari dai piccoli e medi centri fa correre il concreto pericolo di allontanare sia le imprese che le famiglie dal circuito della finanza e del credito, con la conseguenza di espellere milioni di

soggetti dall'economia regolare. Ne consegue che si lascia spazio alle organizzazioni criminali, all'usura e a tutte quelle attività finanziarie illegali che riescono sempre ad approfittare di situazioni di disagio e difficoltà economica”.

Una situazione già complicata che rischia di aggravarsi con un'inflazione alle stelle. A proposito di prezzi e risparmi, che dobbiamo aspettarci?

“L'inflazione resterà anco-



Superficie 98 %

ra a livelli particolarmente elevati per i prossimi due anni: un primo calo si registra solo alla fine di quest'anno ma dovremmo aspettare il 2025 per veder tornare l'indice dei prezzi al consumo al 2% medio nell'area euro. Vuol dire che nel 2023 e nel 2024 i prezzi continueranno a salire a ritmo importante, con evidenti conseguenze negative per tutti gli italiani. La risposta non può essere soltanto l'aumento dei tassi di interesse da parte della Banca europea che, anzi, corre il rischio di diventare un boomerang sul credito. Servono, da parte del governo, politiche fiscali volte ad aumentare il reddito disponibile, più incisive e auspico che già da quest'anno possano arrivare risposte in questo senso. Ma sono indispensabili, soprattutto, i rinnovi di tutti i contratti collettivi di lavoro scaduti con importanti aumenti delle retribuzioni. Ricordo che sei milioni di lavoratori attendono il rinnovo dei loro contratti collettivi, in alcuni casi da più di cinque anni".

Quello del rinnovo del contratto è un tema che coinvolge anche i bancari. E' già stata avviata una trattativa in questo caso?

"Il contratto di lavoro di 280mila dipendenti delle banche è scaduto lo scorso 31 dicembre ed è stato di fatto prorogato fino al 28 febbraio. La Fabi e le altre organizzazioni sindacali stanno mettendo a punto la piattaforma sindacale con le richieste da avanzare. Gli importanti utili raggiunti dalle banche negli ultimi anni ci consentono di chiedere significativi aumenti delle retribuzioni".

Accennava all'aumento

dei tassi di interesse voluto dalla Bce, sono previsti nuovi rialzi? E con quali conseguenze?

"L'azione della Bce per abbassare l'inflazione non è stata un antibiotico ma un'operazione chirurgica che in tempi molto stretti ha prodotto un passaggio del costo del denaro dallo 0% al 3% rivelatosi dannoso, in particolare, per gli effetti causati sugli interessi bancari. Adesso sembra esserci stato un cambio di passo: la stessa presidente Lagarde si è resa conto che stressando i mercati si provoca solo incertezza. E' stato preannunciato per marzo un ulteriore aumento dei tassi di 50 punti base ed è stato detto che

probabilmente sarà l'ultimo per il 2023. Quello che va capito, quando si prendono decisioni di politica monetaria, è che nell'area euro abbiamo 20 Paesi con 20 economie fiscali completamente diverse, un aspetto cruciale ma raramente considerato fino in fondo dal board dell'Eurotower. Il combinato disposto di queste situazioni ha portato allo stress della nostra economia, ha portato a mettere in crisi sia le famiglie che le imprese".

Le aziende italiane legate al comparto dell'edilizia si trovano a fare i conti anche con un altro problema, quello legato al Superbonus. Qual è la situazione?

"Drammatica, direi. Ci sono 90 mila cantieri bloccati, 15 miliardi di euro di crediti fiscali incagliati. Migliaia di cause legali che, per usare una battuta, assomigliano al gioco della roulette

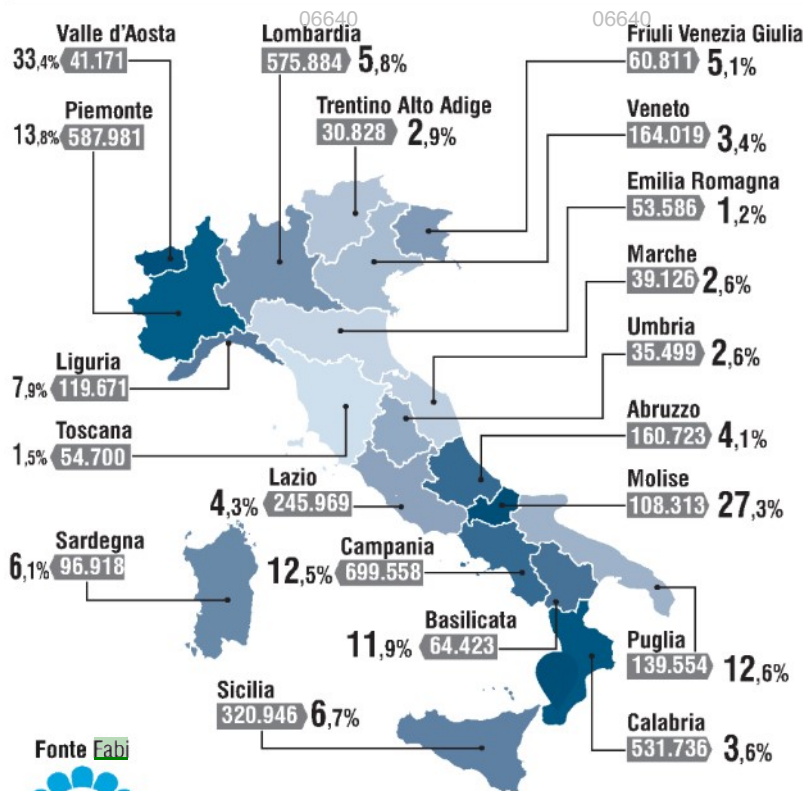
te russa. C'è un rischio fallimento per 25 mila imprese che produrrebbero 130 mila posti di lavoro in meno: una catastrofe. Le banche, a oggi, non comprano nuovi crediti e questa informazione deve essere chiara a tutti. Il plafond delle banche è esaurito perché è stato raggiunto il limite massimo di 81 miliardi".

Come uscire da questo stallo?

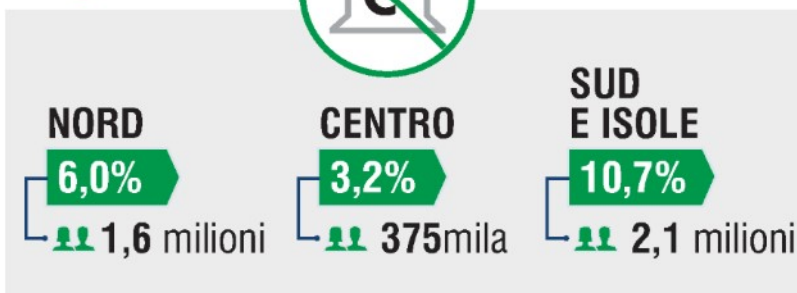
"Per risolvere il problema del Superbonus le banche vorranno aumentare la capienza fiscale, oggi ferma appunto a 81 miliardi, vorranno compensare i crediti Superbonus con i loro debiti fiscali e vorranno compensare i crediti Superbonus con le tasse incassate attraverso i modelli F24 dei contribuenti che pagano le tasse in banca. Basterebbe l'1% degli incassi F24, pari a 5 miliardi di euro, per evitare i fallimenti delle piccole imprese. Sarà fondamentale trovare una soluzione fra governo, banche ed enti locali che sblocchi i crediti e permetta almeno di completare i lavori avviati. Alcune regioni, per esempio Sardegna e Veneto, hanno già approvato delibere che permettono alle loro società finanziarie di comprare dalle banche i crediti fiscali in eccedenza. Nel Lazio c'è una proposta in questo senso. Obiettivo di queste iniziative è mettere le banche nella condizione di tornare ad acquistare crediti e mandare avanti i cantieri. Tra le proposte, quella di una moratoria che permetta di portare a termine i lavori avviati, una moratoria di lungo periodo che dia respiro a tutti".

*catia.turrioni
@gruppocorriere.it*

Gli italiani senza banca



Fonte FABI



I valori percentuali indicano la quota di cittadini, della regione o delle macro aree, residenti in comuni sprovvisti di filiali di banche

Stallo
“Serve trovare un accordo tra enti locali governo e banche”

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Sindacato bancari
Lando Maria Sileoni,
segretario generale
della Fabi,
a 360 gradi
su desertificazione
delle banche,
inflazione
e prezzi alle stelle,
mutui e Superbonus

Inversione di tendenza nella propensione al risparmio: nel 2022 persi quasi 20 miliardi

I prezzi alle stelle intaccano anche i conti correnti delle famiglie

I risvolti della crisi

Aumenta il numero dei prestiti per il consumo

PERUGIA

■ L'inflazione e il caro-vita invertono la tendenza al risparmio degli italiani: dopo quattro anni di costanti aumenti, nel 2022 il saldo totale dei conti correnti delle famiglie del nostro Paese è diminuito di quasi 20 miliardi di euro. E' quanto emerge da un'indagine della Fabi. Da agosto a novembre si è registrato, infatti, un calo di 18 miliardi da 1.177 miliardi a 1.159 miliardi, con una riduzione dell'1,5%. Già a giugno, rispetto a maggio, c'era stata una prima diminuzione di 10 miliardi. La vistosa inversione di tendenza sulla capacità di accumulo dei correntisti arriva dopo un lungo periodo di incremento dei saldi dei depositi bancari: a fine 2017 l'ammontare complessivo era a quota 967 miliardi, a fine 2018 a quota 990 miliardi (+23 miliardi), a fine 2019 a 1.044 miliardi (+54 miliardi), a fine 2020 a 1.110 miliardi (+66 miliardi) e a fine 2021 a 1.144 miliardi (+34 miliardi). I dati evidenziano quasi cinque anni di risparmi (da dicembre 2017), ma con un preoccupante cambio di rotta alla fine del 2022: i conti degli italiani sono sempre cresciuti e hanno superato quota 1.000 miliardi, con una tendenza all'accumulo che ha oltrepassato i 212 miliardi di euro (somma del risparmio ac-

cumulato dal 2017 al maggio 2022). La variazione annuale è stata sempre positiva e con un bilancio totale di 1.044 miliardi a fine 2019, a 1.110 miliardi a fine 2020, a 1.144 miliardi a fine 2021 e a 1.179 miliardi a maggio 2022. Se nei primi sette mesi del 2022 la liquidità accumulata dalle famiglie ha quasi sfiorato i 1.180 miliardi di euro, con una crescita - seppur più lenta rispetto al passato - dello 0,9% da inizio anno, i dati dei quattro mesi successivi confermano i timori, ormai accertati, di un crollo di potere di acquisto che costringe gli italiani ad attingere alle loro riserve per far fronte ai maggiori costi. Da luglio a novembre, il totale dei conti correnti è calato di quasi 20 miliardi di euro. Il valore complessivo era di 1.178 miliardi a luglio e di 1.159 miliardi a fine novembre, con una riduzione di quasi due punti percentuali (-1,53%) e che dimostra che il prezzo della crisi comincia ad essere tutto nelle tasche degli italiani. La conferma di una situazione di difficoltà arriva anche da quello che è l'andamento dei debiti delle famiglie italiane, che segna un incremento dei prestiti per il consumo e una tenuta dei finanziamenti a scopo personale. Nel complesso, a novembre l'ammontare dei prestiti per entrambe le categorie si è attestato a 256 miliardi, in crescita rispetto a gennaio dello stesso anno (+1,5%)

e superando la tendenza al costante aumento dal 2017, pari all'1,2%. I numeri di crescita del mondo dei prestiti finalizzati e non finalizzati arrivano come uno schiaffo rispetto a quelle che sono le condizioni di mercato, perché non sono certamente i bassi tassi di interesse a spingere le richieste, ma piuttosto la crescente propensione a rateizzare gli acquisti, che rende contraddittorio il rapporto che gli italiani hanno con economia e risparmio. Il senso di incertezza e paura di coloro che non rinunciano alla liquidità e neanche alle spese hanno fatto volare non solo i depositi liquidi, ma anche i prestiti. Negli ultimi cinque anni si è registrato un aumento complessivo dei finanziamenti personali di 3,1 miliardi (+1,2%) da 253,6 miliardi a 256,7 miliardi: tale incremento ha riguardato ampiamente la componente dei prestiti finalizzati all'acquisto di beni e servizi per 21,1 miliardi (+22,2%), e ha più che controbilanciato la riduzione registrata sul versante dei prestiti finalizzati a spese personali, diminuiti di 17,9 miliardi (-11,3%) nello stesso arco temporale. Nei soli 11 mesi del 2022, la richiesta di prestiti al consumo è aumentata di ben 5 miliardi, con un tasso di crescita prossimo al 5% e ben superiore anche all'incremento medio dei mutui per l'acquisto di casa (3,8%).

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 28 %



Inflazione
Le famiglie alle prese con i prezzi che aumentano mentre gli stipendi, dice **la Fabi**, restano sempre gli stessi

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

L'indagine

Ecco quanto aumentano i prestiti alle imprese con un costo del denaro che arriva al 3%

PERUGIA

■ Quali sono i maggiori oneri, a carico delle imprese, derivanti dall'aumento del costo del denaro deciso dalla Banca centrale europea? A questa domanda tenta di rispondere **la Fabi** con un apposito studio. Supponendo che un'azienda abbia uno scoperto di conto corrente da 100 mila euro su due anni, factoring per un milione su dieci anni, un credito immobiliare da 5 milioni su venti anni e un leasing strumentale da 10 milioni su cinque anni, l'aumento dei tassi registrato fra il 2021 e lo scorso anno sfiorerà i 2,8 milioni. Su base mensile la prospettiva, invece, è di circa 21 mila euro di spese in più. La cifra naturalmente si aggiunge agli altri costi aggiuntivi che le aziende stanno subendo per effetto dell'inflazione e dei rincari di materiali ed energia. Quanto basta per mettere in difficoltà un'impresa di piccole dimensioni che magari si scontra anche con un rallentamento

della domanda causata dall'acuirsi della crisi. Lo scoperto di conto corrente, che nel 2021 aveva un tasso medio del 14,47%, ha registrato l'anno successivo un tasso d'interesse del 15,86%. In soldoni, su 100 mila euro su due anni, il rialzo dei tassi è costato all'impresa 2.180 euro in più. Ma questo è l'incremento più basso all'interno della voce oneri finanziari che grava sul bilancio societario. Per un leasing strumentale da dieci milioni su cinque anni, il rincaro del costo del denaro (dal 4,87% del 2011 al 7,11 del 2022) ha determinato un aumento da 723.000 euro. Nel caso di un credito immobiliare ventennale su un importo da 5 milioni, l'aumento dei saggi da 2,89 punti percentuali ha generato un aggravio di costi da oltre 1,9 milioni. Infine, per un'operazione di factoring da un milione su dieci anni l'imprenditore ha sborsato 107.000 euro in più. E questo perché il tasso è passato dal 2,33% del 2021 al 4,12% dello scorso anno.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 11 %